



# Le trasformazioni della guerra: la rarefazione del diritto internazionale e la conseguente sovrapposizione dei concetti di terrorismo e guerra ibrida

di Gianluca Tirozzi \*

**Abstract:** The contribution, through an examination of the current socio-political literature, also trying to define the main threats for the nations of the Atlantic Alliance, as originated from the Russian invasion of Ukraine, hints at a comparison between special operations and terrorism by identifying an important element in common for their execution in the rarefaction of the International Law and the Law of War.

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. Corsi e ricorsi storici nei modelli di conflitto bellico. – 3. *Black Ops* e Terrorismo: medesima violazione del diritto internazionale. – 4. Conclusione.

## 1. Introduzione

L'evoluzione dei conflitti bellici sembrava inarrestabile verso una sempre maggiore dematerializzazione del campo di battaglia, coinvolgendo un numero sempre minore di militari nelle azioni di combattimento. Nella prima modernità il concetto di sicurezza e il motivo della contesa politica erano intrinsecamente legati a quello di territorio, riconducendo i moventi più disparati ad azioni che investivano specifiche aree, secondo schemi e valori propri di quella che Bauman ha definito come "era dello spazio". Scriveva in tale quadro Maria Grazia Galantino: «Oggi l'era dello spazio è oramai chiusa, sigillata dall'attacco dell'11 settembre che ha mostrato in modo drammatico e spettacolare quanto da tempo

\* Dottore di ricerca in Scienze sociali applicate (titolo ottenuto presso la Sapienza Università di Roma). Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*): versione definitiva ricevuta il 26 settembre 2022.



intuito dagli studiosi sociali ossia che gli “eventi” si collocano oramai in uno spazio planetario e sembrano rendersi indipendenti dal luogo in cui avvengono e dalla popolazione direttamente coinvolta: il loro impatto simbolico sul sistema mondiale scardina le coordinate spazio-temporali (Melucci e Diani, 1992, p.185)<sup>1</sup>.

Lo scoppio della guerra in Ucraina il 24 febbraio 2022 ha riportato apparentemente le lancette del tempo indietro di diversi decenni, sancendo come la speculazione dottrinale, in politica, non può che rimanere un esercizio analitico per chi non dispone dei dati riservati alle componenti Esecutive in carica. Come solitamente accade nella scienza ciò che pare una tendenza inarrestabile inverte la propria rotta e scompagina ogni paradigma preesistente, nonostante, forse, la globalità dello scontro permanga anche in presenza di un teatro ben preciso, secondo quella che già qualche anno fa veniva definita come una nuova forma di guerra moderna<sup>2</sup>. Nonostante l'evidente progresso tecnologico, dalle operazioni multi-dominio ai missili ipersonici, la storia contemporanea ci sta riproponendo una guerra fatta di grandi manovre di truppe di terra, bombardamenti aerei e carriarmati confermando la visione dello scienziato post-sovietico G. Potseptsov che affermava: «la guerra non cambia, il mondo cambia e con esso la guerra si trasforma»<sup>3</sup>.

L'apertura di un fronte simmetrico nel cuore dell'Europa pareva impensabile fino alla fine di febbraio 2022 ed oggi è invece un tragico fatto di attualità che potrebbe potenzialmente assumere portata globale. Stiamo seguendo, passo, passo, le evoluzioni del fronte, con truppe preponderanti da un lato e formazioni ibride, civili/militari, dall'altro, fortemente sostenute dall'azione di rifornimento apportata dalle potenze occidentali. Il fronte di terra in territorio ucraino, però, non appare l'unico fronte. Vi è un fronte mediatico, fatto di informazione,

<sup>1</sup> M.G. GALANTINO, *Il volto multiforme della sicurezza. teorie, concetti, ricerche*, in F. BATTISTELLI (a cura di), *La fabbrica della Sicurezza*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 56.

<sup>2</sup> T. POIARKOVA, *Ukrainian Fronts of «New Modern War»*, in «Вісник Маріупольського Державного Університету Серія: Історія. Політологія», n. 18, 2017, pp. 304-313.

<sup>3</sup> T. POIARKOVA, *Migratio flows at occupied territories of Ukraine as a means of «new» warfare*, in «Вісник Маріупольського Державного Університету Серія: Історія. Політологія», n. 21, 2018, pp. 2018-227.



contro-informazione e disinformazione da ambo le parti<sup>4</sup>. Vi è poi un fronte cibernetico, forse attualmente più oggetto della narrazione di speculatori che teatro di concrete manovre di attacco e difesa informatica ed elettronica (Mashmeyer, Dunn Caveltly, 2022)<sup>5</sup>. Ed infine vi è il fronte economico con cui Stati Uniti, UK ed Unione Europea, cercano di indebolire dall'interno la leadership di Vladimir Putin, correndo però seriamente il rischio di indebolire la tenuta dei 27 Paesi membri dell'Unione Europea, stante le profonde differenze di vulnerabilità rispetto all'azione intrapresa (Redeker, 2022)<sup>6</sup>. Ecco che lo spazio riprende dunque nuovamente a rarefarsi, proiettando lo scontro verso teatri improvvisi e puntiformi, esattamente come seppa proiettarsi in Europa il conflitto siriano, ma anche essendo quel campo di battaglia esso stesso la proiezione di un conflitto terzo tra potenze terze rispetto a quei confini.

Insomma, la guerra pare esser rimasta fedele a sé stessa seppur contraddistinta da un dinamismo operativo multidimensionale con a disposizione modalità di scontro ben collaudate negli anni: scontro simmetrico, asimmetrico e ibrido. Ed è proprio nell'ottica dell'aggressione ibrida che s'inserisce la minaccia del Ministro della Difesa russo Sergej Shoigu di coinvolgere nella guerra in Ucraina 16.000 volontari dal Medio Oriente<sup>7</sup>.

Nel quadro appena tracciato possiamo inquadrare la possibile minaccia di uno stato di guerra ibrida che si espanda a macchia d'olio con il perdurare del conflitto ucraino. Ciò a prescindere dall'adesione o meno al pensiero dominante tra i media e politici occidentali che tendono a far coincidere la nozione di guerra ibrida proprio con una strategia di azione internazionale adottata dalla Russia ormai da

<sup>4</sup> N. HERASYMCHUK, A. YAKOVETS, *The role of Internet in Informational Counteracting between Ukraine and Russia during the war in the East*, in «International Journal of Innovative Technologies in Social Sciences», vol. 18, n. 6, 2019, pp. 37-42.

<sup>5</sup> L. MASHMEYER, M. DUNN CAVELTY, *Goodbye Cyberwar: Ukraine as Reality Check*, in «Policy Perspective», vol. 10, n. 3, 2022.

<sup>6</sup> N. REDEKER, *Same Shock, Different Effects EU member States' exposure to the Economic consequences of Putin's War*, Hertie School Jacques Delors Centre – Policy Brief, March 2022.

<sup>7</sup> [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/03/11/mosca-16.000-volontari-dal-medio-oriente-per-il-donbass\\_2cdc5bfa-cb81-4aa8-b692-ca1691012d36.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2022/03/11/mosca-16.000-volontari-dal-medio-oriente-per-il-donbass_2cdc5bfa-cb81-4aa8-b692-ca1691012d36.html).



anni<sup>8</sup>. In tale quadro si inserisce il presente lavoro, orientato ad illustrare l'aderenza del terrorismo alle nuove tattiche di confronto militare in piena violazione del diritto internazionale. Si cercherà col presente contributo di presentare uno scenario possibile di evoluzione anche del terrorismo islamista come forma di guerra ibrida e come strumento criminale per perpetuare azioni di guerra psicologica orientate all'evoluzione del conflitto in corso attraverso la distruzione della fiducia sociale tra le popolazioni dei Paesi NATO<sup>9</sup>. Scopo del saggio, sorretto anche dal portato etnografico dell'autore, per oltre dieci anni impegnato in attività d'*intelligence* per conto del Ministero della Difesa in Italia e all'estero, è quello di aprire una riflessione orientata a nuove *policy* di sicurezza interne agli Stati democratici le più sceve possibili dalle influenze della propaganda.

## 2. Corsi e ricorsi storici nei modelli di conflitto bellico

Appare evidente come la comunicazione sia un elemento centrale dei nuovi conflitti, prima, durante e dopo la fase di vero e proprio scontro militare. Un sempre maggior predominio delle "influenze" e del "pensiero indotto" o almeno ritenuto tale, come testimoniato qualche anno fa dallo scandalo di *Cambridge Analytica*, e la consapevolezza di una superiorità tecnologica indiscutibile, bellica e non, degli Stati dominanti rispetto al resto del mondo, hanno fatto ritenere a leader più concentrati sulla tecnologia che sull'uomo, di poter perpetuare un'opera di neo-colonizzazione mediante l'uso, in continuità col passato, dello strumento militare. Ciò tanto vale per gli Americani quanto per la Russia di Putin che ha la responsabilità di aver annichilito, con questo suo ultimo atto di aggressione a uno Stato confinante, un equilibrio mondiale che era iniziato con "l'ultimo Soviet" Michael Gorbaciov.

<sup>8</sup> A.P. TSYGANKOV, P.A. TSYGANKOV, H. GONZALES, *Putin's "Global Hybrid War": U.S. Experts, Russia, and the Atlantic Council*, in «Russia in Global Affairs», vol. 19, n. 1, 2021, pp. 146-172.

<sup>9</sup> A. GODEFROIDT, A. LANGER, *How fear drives us apart: Explaining the relationship between terrorism and social trust*, in «Terrorism and political violence», vol. 32, n. 7, 2020, pp. 1482-1505.



Dall'una e dell'altra parte la valutazione strategica ha sempre prevalso sulle speculazioni tattiche dimostrando, poi, nei fatti quanto un simile approccio bellico sia fragile e inefficace. Lo si è visto in Iraq prima e in Afghanistan poi. Ciò che è stato trascurato nella prima fase di questo nuovo modello di influenza e applicazione militare, nonostante la costante attenzione posta alle attività di *intelligence*, intrusive e non, e alla componente CIMIC<sup>10</sup>, è stato proprio il non aver tenuto conto del confronto con l'alterità prima ancora che con l'apparato militare, in molti casi inesistente e laddove esistente battuto in poche settimane. Di certo, nella maggioranza delle operazioni di *peace-keeping* del dopo URSS, «stabilizzare gli Stati burocratici che vacillano con la forza militare è apparso quantomeno inadeguato dato il confronto con sistemi di governo basati, per lo più, su assetti tribali supportati da gruppi armati irregolari»<sup>11</sup>.

Di tali operazioni restano intere nazioni nel caos, Somalia, Afghanistan, Iraq e Libia, centinaia di morti tra le compagini militari schierate, migliaia di civili morti, in fuga o piombati in condizioni estreme di indigenza ed un perdurante stato di insicurezza e minaccia che nel biennio 2015/2017 ha colpito le Potenze dominanti con una innumerevole serie di attacchi terroristici legati a fronti esteri in cui erano impegnate le potenze Europee. Una simile *escalation* andava a contraddire quella interpretazione per la quale «il conflitto *esterno* (la guerra) tende a manifestarsi nelle forme di una violenza selvaggia<sup>12</sup> (attua la “ascesa agli estremi” di cui parla Clausewitz 1982), mentre il conflitto *interno* (le contese tra i cittadini) tende a manifestarsi nelle forme di una violenza (relativamente) regolamentata<sup>13,14</sup>.

<sup>10</sup> *Civil Military Co-operation*.

<sup>11</sup> R. JOHNSON, *The Changing Character and Enduring Nature of War: The Collision of State and Substate Politics*, in J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, Temple University Press, Philadelphia (PA) 2016, p. 20.

<sup>12</sup> L'avversario è il nemico – con cui non è possibile intrattenere relazione se non contrapposizione estrema.

<sup>13</sup> L'antagonista è un avversario – con cui è possibile interagire e stringere patti.

<sup>14</sup> F. BATTISTELLI, *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli, Roma 2016, p. 60.



La Russia di Putin non pare proprio aver fatto tesoro delle lezioni apprese in Occidente da quei contesti<sup>15</sup> tanto da lanciarsi in un tentativo di invasione del territorio ucraino che, a fronte di oramai molti mesi di “operazione militare speciale”, non pare certamente incline ad un diverso epilogo rispetto a quelli sopracitati se non in chiave decisamente più tragica con la possibilità di una escalation mondiale. Anche in questo caso la fragilità istituzionale ucraina ha trovato nella radicalizzazione di parte della sua popolazione, ispirata al nazismo di Bandera<sup>16</sup>, il proprio punto di forza per instaurare uno stato di conflitto perdurante nel tempo. L’attacco all’Ucraina rispolvera, perciò, quel concetto di violenza selvaggia verso il nemico tipica del *conflitto esterno*, almeno stando alla narrazione del *mainstream*: corridoi umanitari fatti bersaglio dalle truppe russe e azione unilaterale ispirata a «una nuova internazionale antidemocratica»<sup>17</sup>.

Le manovre russe di accerchiamento delle città ucraine hanno proposto ancora una volta la centralità della dimensione urbana del conflitto bellico contemporaneo<sup>18</sup>, questa volta con uno scontro che si svolge in modo simmetrico tra forze regolari ucraine e forze regolari russi, ma anche in modo asimmetrico con *insurgent* ucraini che attaccano le forze regolari russe mentre commando clandestini ceceni danno la caccia ad autorità ucraine, nel corso di operazioni speciali di uccisioni mirate (un bersaglio su tutti il presidente ucraino Zelensky)<sup>19</sup>.

Infatti, «mentre alcuni studiosi sociali hanno sostenuto che il mondo post-Guerra Fredda ha inaugurato un’era di “nuove guerre” – definite dal processo di radicalizzazione della globalizzazione e l’ascesa della politica dell’identità – la storia

<sup>15</sup> T. ABBOTT, *Putin’s war and the lessons of history*, in «Quadrant», vol. 66, n. 4, 2022, pp. 12-15.

<sup>16</sup> Il riferimento è a Stepan Andrijič Bandera, politico ucraino nato nel 1909 (e morto a Monaco di Baviera il 15 ottobre 1959), guida dell’Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) e fondatore dell’Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA).

<sup>17</sup> A. KOZYREV, *The War in Ukraine: Why Putin Must Be Defeated*, in «Journal of Democracy», vol. 33, n. 3, 2022, pp. 14-22.

<sup>18</sup> K. LJUNGKVIST, *A New Horizon in Urban Warfare in Ukraine?*, in «Scandinavian Journal of Military Studies», vol. 5, n. 1, 2022.

<sup>19</sup> F. SANDOR, *Modern Resistance—Learning From Non-Western Examples*, in «Journal on Baltic Security», 2022.



dimostra oggi più che mai continuità con il passato»<sup>20</sup>, evidenziando come la guerra continui a uccidere e dividere in vincitori e vinti. E mentre i colpi di artiglieria contro gli ospedali seminano morte al sociologo non sfugge come vi sia ancora una volta una tragica urbanizzazione della guerra, ove sia dall'interno delle città, disagio, emarginazione e povertà spingono verso il conflitto, che dall'esterno della città con l'invasore intento nella conquista ad alimentare lo scontro.

La violenza, in cui sfocia il conflitto quando genera la guerra, ha cambiato nuovamente forma, passando da un modello accentrato ad uno diffuso. In questo quadro di minaccia diffusa si è poi assistito a una prima trasformazione con la caduta del muro di Berlino, il conflitto «da potenziale (guerra nucleare)» si è fatto «attuale (guerra asimmetrica)» modificando il quadro strategico e «spostando l'epicentro del conflitto dal fronte esterno (guerra tra Stati) al fronte interno (terrorismo)»<sup>21</sup>. Con l'invasione dell'Ucraina vi è stata una ulteriore, improvvisa evoluzione, pur permanendo un modello di scontro diffuso tra Stati antagonisti, attraverso una multidimensionalità degli scenari (economico, tecnologico, narrativo), si è aggiunto allo «scontro attuale», per ora apparentemente contenuto entro i confini ucraini, fatte salve le azioni di guerra economica che sono oramai su scala globale, lo «scontro virtuale», tra *cyber* e *psychological warfare*<sup>22</sup> e registrando il ritorno sulla scena dello «scontro potenziale», tornando prepotente e ansiogena la concreta minaccia nucleare.

Quello che pareva essere un cambiamento definitivo, pur lasciando invariati gli effetti della guerra, era il tipo di protagonisti della stessa, gli attori sociali che fino ad oggi parevano decisamente differenti rispetto a qualche decennio fa. Il cittadino-soldato pareva aver lasciato il passo ad altre forme di cittadinanza militarizzata, dunque non cambiando di molto la sostanza, così come lo scontro simmetrico tra nazioni pareva essersi evoluto sempre più in un confronto asimmetrico tra uno Stato, o ancor più spesso una coalizione di Stati, contro uno «Stato Canaglia» in prima battuta e contro un «non Stato» poi, gruppi di insorti e organizzazioni

<sup>20</sup> R. JOHNSON, *The Changing Character and Enduring Nature of War*, cit., pp. 20-21.

<sup>21</sup> Ivi, p. 76.

<sup>22</sup> M. TURUNEN, *The Cyber Eras Character of War*, in «European Conference on Cyber Warfare and Security», vol. 21, n. 1, 2022.



terroristiche (Al-Qaida, Daesh, ecc.). E ancora, scontri tra Stati e consorterie criminali (come fu con Reagan per i *Narcos* o la mafia nell'Italia dei “Vespri Siciliani”<sup>23</sup>) e così via. Lo scontro tra lo Stato e le autorità non statali ha però, come sempre, come nei modelli di guerra tradizionali, coinvolto le popolazioni in modo massiccio e duraturo nel tempo. Proprio questo effetto appare un tratto caratteristico e invariato del conflitto bellico, sia esso simmetrico o asimmetrico, e che potrebbe profilarsi in uno scenario di Ucraina sotto il tiro incessante dell'artiglieria russa prima e di occupazione perdurante di truppe russe poi. Negli Stati, come avviene oggi in Russia e come avveniva ieri negli USA durante le manovre in Iraq e Afghanistan, vengono coinvolte nella guerra anche le famiglie, gli affetti in genere, dei militari inviati verso un fronte ben poco definito, spesso non a combattere ma a divenire “vittime” di azioni di guerra asimmetrica, attacchi IED o imboscate; così come, nel caso di un eventuale Stato sotto attacco, a divenir bersaglio della sovrastante tecnologia distruttiva degli attaccanti, missili terra/aria lanciati da sottomarini contro aeroporti militari e caserme, bombe sganciate da aerei supersonici su infrastrutture strategiche, così come appare avvenire oggi in Ucraina a fronte della martellante offensiva russa.

Ecco che il modello di conflitto bellico tradizionale, ritenuto ormai superato, è ricomparso in tutta la sua spaventosa manifestazione di grande attualità pur inserito in una spazialità postmoderna decisamente meno contraddistinta da confini. Ciò che è oggi caratteristico è lo svolgersi degli eventi, veloce, scandito da tecnologie 4.0, ove un conflitto, che inizia come scontro simmetrico tra forze armate di due stati antagonisti, si trasforma, talvolta anche rapidamente come avvenuto in Ucraina, in uno scontro asimmetrico dove da un lato emerge la superiorità tecnologica, la Russia, e dall'altro quella ideologica, la difesa della propria terra e della propria cultura, l'Ucraina che resiste con tutte le forze e tutti i mezzi a disposizione (emblematico il lancio di molotov contro le pattuglie russe da parte di comuni cittadini ucraini).

<sup>23</sup> Operazione militare che vide coinvolto negli anni '90 l'Esercito Italiano per concorrere al controllo del territorio della Sicilia e della vigilanza di obiettivi sensibili (tra cui magistrati e alti funzionari di polizia) dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio.





Appare evidente come, al di là di qualsivoglia analisi sociologica circa l'evoluzione dei conflitti, c'è una natura duratura della guerra che dà continuità alla propria natura, come ha ammesso Rob Johnson.

E da tale idea di una guerra caratterizzata da una inesorabile trasformazione verso una sorta di “operazione di polizia internazionale”, forse galvanizzata dal trionfo di un sistema, quello capitalista, sul proprio antagonista economico e sociale ma anche militare, quello comunista, che fino all'invasione russa dell'Ucraina si individuava, in Occidente, nel fattore culturale, più che in quello politico, il nuovo movente per le guerre del terzo millennio. L'economia, le relazioni e le informazioni apparivano i nuovi modelli di confronto, anche distruttivo, tra gli Stati dominanti e industrializzati, riservando il confronto militare per far fronte a minacce reali (ad es. il terrorismo di Al-Qaida) o potenziali (ad es. le “armi di distruzione di massa” di Saddam Hussein) provenienti, appunto, da “Stati Canaglia”, quasi sempre in via di sviluppo, o da entità non statali o «quasi statali»<sup>24</sup> (come fu per lo Stato Islamico dal 2014 al 2019). Ed è proprio questo il senso della dichiarazione d'intenti fatta da Putin nell'annunciare la guerra e nel presentare l'Ucraina come una nazione da “denazificare”, attribuendo all'intervento un valore superiore, quasi un come un confronto tra “bene e male”.

A questo tipo di modello si è appunto ispirata fortemente la retorica di Putin, già alfiere orientale di una guerra al terrorismo globale decisamente legata alle mire geopolitiche della Russia (islamisti in Cecenia, Georgia e Siria e neonazisti in Ucraina). Tra gli Stati NATO così come per la Federazione Russa pare essersi fatta strada un'idea che fatica a tramontare nonostante numerosissime contro-evidenze: quella per cui le forze armate dominanti sarebbero in grado di abbattere le organizzazioni nemiche, in particolare i loro sistemi di comando e controllo, sradicando l'errore delle emozioni umane e dello stress dalla propria parte mediante lo schieramento di forze preponderanti (150.000 soldati russi hanno mosso varcando il confine ucraino) e tecnologie all'avanguardia (es. bombardieri e droni). Purtroppo la realtà non è stata aderente alle aspettative, infatti, i conflitti

<sup>24</sup> Soggetti avventi organizzazione e connotazione di tipo statale ma privi di riconoscimento internazionale.



recenti indicano che la superiorità tecnologica non garantisce la sconfitta della volontà di resistenza del nemico (Mack, 1975)<sup>25</sup>. Come apparso evidente in Afghanistan per oltre venti anni e in Ucraina sin dalle prime battute dell'invasione, al netto della propaganda dell'una e dell'altra parte.

«La vittoria tecnologica non può sradicare un'identità anche quando può causare una temporanea perdita di volontà a combattere»<sup>26</sup>. Ecco che assume un ruolo fondamentale la componente ibrida, sfruttando capacità cyber, sia per quanto attiene l'offensiva militare che quella d'Intelligence ma ancor più, attraverso i social network, permettendo la diffusione e la gestione di influenze, suggestioni e inganni volti ad orientare l'opinione pubblica e indebolire le forme di resistenza all'offensiva militare sovrastante (Bergh, 2019)<sup>27</sup>. In tale quadro, ampliando la portata del conflitto, s'inserisce il possibile uso dello strumento terroristico, avviando modelli di radicalizzazione impostati ad hoc e sfruttando quei network terroristici pronti ad utilizzare la guerra Russo-Ucraina per colpire l'Occidente.

### 3. *Black Ops* e Terrorismo: medesima violazione del diritto internazionale

Quello che al cittadino comune potrebbe sembrare assurdo se non proprio criminale, ovvero l'utilizzo di azioni terroristiche per colpire uno Stato nemico, magari facendo uso di procedure consolidate nell'ambito dell'*intelligence* come gli attacchi *false flag*<sup>28</sup>, in modo occulto e non manifesto, così come rivendicando apertamente l'attacco, a seconda della strategia che vi sottende, per ripercussione

<sup>25</sup> A. MACK, *Why big nations lose small wars: The politics of asymmetric conflict*, in «World politics», vol. 27, n. 2, 1975, pp. 175-200.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> A. BERGH, *Social network centric warfare—understanding influence operations in social media*, in «Norwegian Defence Research Establishment (FFI)», 2019.

<sup>28</sup> Un'operazione *false flag* è un atto commesso con l'intenzione di dissimulare l'effettiva fonte di responsabilità e addossarne la colpa a un'altra parte. Il termine «falsa bandiera» è nato nel XVI secolo come espressione puramente figurativa per indicare una deliberata rappresentazione ingannevole dell'affiliazione o delle motivazioni di un soggetto.



o vendetta, per compiere una specifica azione diretta, per eliminare un preciso bersaglio o sobillare una rivolta di un popolo verso l'ordine costituito del momento, è prassi consuetudinaria tra le pieghe della storia<sup>29</sup>.

Nella prima parte del XX secolo, «gli eserciti occidentali non hanno esitato a seguire la dottrina avviata tra le guerre mondiali dal generale italiano e aviatore Giulio Douhet, secondo il quale “l’attentato terroristico” era la chiave di una rapida vittoria»<sup>30</sup>, una filosofia che ispirò gran parte della tragedia europea dei due conflitti mondiali, trovando la sua apoteosi nella seconda guerra e dunque culminando nel discorso di Himmler contro la pietà<sup>31</sup> e nella bomba sganciata dagli americani su Nagasaki dopo che i giapponesi, sconvolti da “Little Boy”<sup>32</sup>, avevano già presentato formalmente la propria resa: 186.000 vite, nella quasi totalità civili. Evidentemente la cognizione che seminare il terrore tra i civili assume carattere prioritario e non collaterale delle guerre di nuovo corso, ha iniziato già da un pezzo a divenire il sommo principio dell’azione militare, cancellando ogni forma di cavalleria nei ranghi che la guerra la governano e la vedono da lontano, guardando un pannello LCD che trasmette le immagini “remotizzate” da un drone o da un satellite. Furono proprio le atomiche sul Giappone a dare il *la* alle dinamiche di deterrenza di tutta l’epoca successiva, fino ai giorni nostri.

«Secondo il quadro di Douhet, il morale delle nazioni è ferito se i civili vengono uccisi in massa. L’ipotesi più contemporanea però circa il comportamento di coloro i cui parenti o concittadini vengono uccisi durante la guerra, tuttavia, è risultato esattamente l’opposto»<sup>33</sup>, come dimostra la strenua resistenza ucraina. Ecco che in questo gioco delle parti s’inserisce lo strumento della comunicazione

<sup>29</sup> C. FIJNAUT, *The Normalization of Undercover Policing in the West: Historical and Contemporary Perspectives*, in ID., *The Containment of Organised Crime and Terrorism*. Brill Nijhoff, Leiden 2016, pp. 111-138.

<sup>30</sup> J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, cit., p. 135.

<sup>31</sup> Cfr. A. BURGIO, *Eroici Massacri. La giustificazione degli omicidi di massa sul fronte orientale nella Seconda Guerra mondiale*, Mimesis, Milano 2017.

<sup>32</sup> Nomignolo goliardico data alla bomba H sganciata su Hiroshima.

<sup>33</sup> J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, cit., p. 137.



e della propaganda tesa a instillare il terrore tra le masse, anestetizzare l'opposizione interna alle scelte dei Governi, a sostenere lo scontro incitando i combattenti<sup>34</sup>.

In linea con quanto detto si è osservato negli ultimi venti anni un graduale sdoganare, nell'ambito delle così dette *black ops*<sup>35</sup> svolte senza formali dichiarazioni di guerra verso uno Stato, di pratiche considerate un tempo criminali: uccisioni mirate e sequestri di persona. Elemento comune alle due tattiche qui nominate è la precisione; le uccisioni mirate, infatti, rappresentano per le operazioni di terra, in termini discriminatori dell'obiettivo e di sorpresa, quello che le bombe intelligenti rappresentano per le operazioni aeree e necessitano di una capacità di comando e supporto tattico, infiltrazione ed esfiltrazione, che le relega a strumento disponibile, in linea di massima e salvo eccezioni, alle sole organizzazioni militari più avanzate. Differentemente il rapimento è un elemento essenziale e maggiormente spendibile anche dalle forze minori sebbene richieda comunque una precisione estrema.

A tale riguardo, la presa degli ostaggi differisce radicalmente dagli attacchi terroristici indiscriminati, come erano quelli sollecitati nel recente passato dalla propaganda islamista rivolta ai c.d. terroristi *homegrown*, ma decisamente più assimilabili, invece, a quelli effettuati a New York e Washington nel 2001 oppure agli attacchi complessi che hanno scosso l'Europa a gennaio e novembre 2015 e marzo 2016 (*Charlie Hebdo*, Bataclan e Bruxelles – aeroporto e metropolitana). In quest'ultimo caso il punto in comune tra le due modalità operate dai terroristi, attacco multiplo e sequestro di persona, fatti salvo in quest'ultimo caso i sequestri accorsi casualmente, frutto di valutazione e decisione momentanea dei rei nell'imbattersi nella potenziale vittima (si pensi a molti sequestri di tecnici

<sup>34</sup> Cfr. S.P. HUNTINGTON, *The Clash of Civilization and the Remaking of the World Order*, Simon & Schuster, New York 1996.

<sup>35</sup> Si definisce *black operation* o *black op* ("operazione nera") un'operazione segreta intrapresa da un governo, un'agenzia governativa o un'organizzazione militare, operata in clandestinità e che implica eventuali azioni illegali o *border line* secondo il diritto internazionale; da ultimo, la sua realizzazione non è quasi mai imputabile all'organizzazione che vi è davvero coinvolta. Si precisa che una *black operation* che comporti un livello rilevante di dissimulazione di ciò che in effetti si cela dietro a questa, magari imputandola a una diversa entità o nazione, è definita con il richiamato concetto di *false flag*.



occidentali impiegati nel Sahel, spesso intercettati casualmente dalle bande di predoni locali), sta nella necessità di pianificazione preventiva delle azioni. Una sorveglianza più o meno prolungata sul bersaglio e il passaggio all'azione secondo tempi e modalità prestabilite in base all'analisi delle acquisizioni. Insomma un metodo che appare speculare a quello messo in atto per le uccisioni mirate. Entrambi richiedono informazioni sugli obiettivi che devono essere eliminati o rapiti, richiedendo competenze e amalgama di tipo militare. Caratteristiche quelle menzionate che erano espresse sia da Al-Qaida prima dell'11 settembre, quando la sua struttura non era stata ancora annichilita dall'azione Alleata per poi trasformarsi in un *brand* del terrore, e in Daesh prima che la Coalizione antiterrorismo, con la Russia in testa ne disarticolasse l'organizzazione mediante eliminazione sul campo dei suoi organici.

La violazione del diritto, contrariamente a come siamo stati abituati dalla retorica diffusa dopo il secondo conflitto mondiale, diviene sistematica nella guerra offensiva contemporanea che forse proprio per questo, per questa sua palese illegalità, diviene abissognevole di giustificazione. Appare qui naturale il richiamo al lavoro di François Dubet<sup>36</sup>, ossia la constatazione di come ciascun individuo sia proteso a raggiungere l'equilibrio di tre logiche fondanti l'azione sociale: appartenenza; integrazione; soggettivazione. Questo rappresenta il costante sforzo dell'individuo nella società, una fatica per l'attore che così costruisce la propria soggettività. La necessità di gestire logiche diverse diviene un processo etico che caratterizza un'esperienza sociale critica perché tenta di rendere sempre conto delle proprie pratiche, come è evidente in ogni video divulgato, oggi sempre più raramente, dai terroristi, ove vi è sempre una giustificazione di fondo alla barbarie, la stessa barbarie a cui non si possono sottrarre raid aerei, attacchi mirati con droni, operazioni di eliminazione mirata o sequestri di persona, a prescindere di chi sia l'estensore di tali azioni, sia esso inglese, russo o ucraino. Proprio in questo senso è rivolta la propaganda e la censura messe in atto dagli apparati a sostegno

<sup>36</sup> Cfr. F. DUBET, *L'expérience sociologique*, La Découverte, Paris, 2007; ID., *La préférence pour l'inégalité: Comprendre la crise des solidarités*, Ed. du Seuil, Paris, 2014.



dell'una o dell'altra parte nel confronto russo-ucraino sin dalle prime fasi del conflitto<sup>37</sup>.

È proprio intorno ad un ben preciso *frame* giustificativo che vengono ricondotte la barbarie e le violazioni del diritto. L'azione deve apparire “giusta” grazie ad una narrazione ben precisa, elemento essenziale nella comunicazione che le parti in conflitto diffondono verso l'esterno, tesa a sedurre il pubblico, trasformando oppositori e osservatori in simpatizzanti, e verso l'interno, confortando quel pubblico e incitandolo a spendersi per il buon esito del conflitto, curando al pari la censura della controparte (Cosentino, 2020)<sup>38</sup>.

Ed è proprio la comunicazione l'aspetto che unisce le azioni belliche odierne con il terrorismo del recente passato, inquadrato dopo l'11 settembre come una vera e propria modalità di guerra (Crelinsten, 2002)<sup>39</sup> e le nuove forme di guerra ibrida sviluppate a partire dagli '60 del novecento. Agire, comunicare, agire, paiono ripercorrere l'adagio delle Brigate Rosse: prassi, teoria, prassi. Si pensi alle uccisioni mirate tipo quelle dei principali leader Jihadisti: Al Zarqawi, Osama Ben Laden, Al Zawahiri, tanto per citarne alcuni. Pianificate in segreto, eseguite in barba ad ogni forma di diritto internazionale e annunciate trionfalmente con conferenze stampa approntate ad hoc. Per poi far seguire approfondimenti giornalistici, documentari e l'immane industria dell'intrattenimento (film, fiction e videogame), così da reclutare nuovi aspiranti operatori speciali (o terroristi) e compiere nuove azioni ardite. Le operazioni mirate di uccisione richiedono spesso l'uso di droni, missili guidati con precisione o, in alcuni casi, dispositivi esplosivi miniaturizzati inseriti nei telefoni cellulari utilizzati dagli obiettivi, evidenziando non solo la supremazia motivazionale del vincitore, presentato come il “giusto”, ma anche la sua proverbiale “intelligenza” alla base del suo

<sup>37</sup> O. BRUSYLOVSKA, *Russian-Ukrainian conflict. First stage: propaganda war*, in «Вісник ОНУ. Серія: Соціологія і політичні науки», vol. 20, n. 2 (23), 2015, pp. 59-64.

<sup>38</sup> G. COSENTINO, *Social media and the post-truth world order*, Palgrave Pivot, London-Cham 2020.

<sup>39</sup> R.D. CRELINSTEN, *Analysing terrorism and counter-terrorism: A communication model*, in *Terrorism and political violence* 14.2, pp. 77-122, 2002.



predominio tecnologico (Löfflmann, 2015)<sup>40</sup>. A volte queste operazioni vengono anche filmate, come fatto sovente dall'Israeli Defense Force (IDF), per trasmettere le immagini come esempi di operazioni riuscite che colpiscono i loro obiettivi senza uccidere i civili<sup>41</sup>. Di tutt'altra pompa è la propaganda allestita in Occidente mediante fiction televisive e industria cinematografica. E ancora, «la presa di ostaggi richiede l'uso dei media e di Internet per comunicare con i familiari di coloro che sono stati rapiti e, più in generale, con i loro dirigenti, i concittadini e altri pubblici rilevanti» (Farwell, 2014)<sup>42</sup>. I video Internet di Daesh sulle decapitazioni, in continuità con quanto sdoganato da Ansar al Islam in Iraq nel 2004 con l'esecuzione del ventiduenne americano Nicolas Berg, sono solo l'ennesimo macabro sviluppo di questa evoluzione che oggi passa per la grave violazione della convenzione di Ginevra<sup>43</sup> che vede soldati russi fatti prigionieri da forze di sicurezza ucraine esposti in interviste verosimilmente illegali a meri fini propagandistici.

Pertanto, da entrambi i lati, il ventaglio delle comunicazioni svolte mediante l'uso di quella che la tradizione eversiva nazionale ha definito «propaganda armata»<sup>44</sup> appare decisamente variegato, dalla diffusione del timore nell'avversario alla divulgazione di un'immagine volta a reclutare quanti più combattenti

<sup>40</sup> G. LÖFFLMANN, *Leading from behind—American Exceptionalism and President Obama's post-American vision of hegemony*, in «Geopolitics», vol. 20, n. 2, 2015, pp. 308-332.

<sup>41</sup> K. FISCHER, *YouTube-Broadcast yourself!... and your propaganda?: freedom of expression and the new media in armed conflict*, Global Campus Europe - Dissertation in European Master's Degree in Human Rights and Democratisation, 2009.

<sup>42</sup> J.P. FARWELL, *The media strategy of ISIS*, in «Survival», vol. 56, n. 6, 2014, pp. 49-55.

<sup>43</sup> Art.17: «[...] Nessuna tortura fisica o morale né coercizione alcuna potrà essere esercitata sui prigionieri di guerra per ottenere da essi informazioni di qualsiasi natura. I prigionieri che rifiuteranno di rispondere non potranno essere né minacciati, né insultati, né esposti ad angherie od a svantaggi di qualsiasi natura. / I prigionieri di guerra che, a cagione del loro stato fisico o mentale, si trovino nell'incapacità di indicare la propria identità, saranno affidati al servizio sanitario. L'identità di questi prigionieri sarà accertata con tutti i mezzi possibili, con riserva delle disposizioni del precedente capoverso [...]. Viene da pensare che le dichiarazioni fatte dinanzi alle telecamere da parte dei prigionieri russi non abbiano una origine spontanea attese le possibili ripercussioni che le autorità russe, non certi brillanti in quanto a rispetto dei diritti umani, potrebbe fare alle di loro famiglie in patria».

<sup>44</sup> Cfr. A. LAGAZZI, *Applying findings from the Red Brigades to the fight against global terrorism*, University of Economics in Prague - Faculty of International Relations – Bachelor thesis, 2017.



possibili e quant'altro. In tale quadro, per esempio, «le potenze occidentali usano la precisione come un modo per giustificare l'uso della forza nelle guerre combattute su cause dubbie, specialmente nel caso delle guerre preventive»<sup>45</sup>. In tale quadro anche il modo di raccontare al pubblico la propria azione si diversifica a seconda della visione dominante nel pubblico di riferimento. Infatti, “uccisioni mirate” è l'espressione più consensuale impiegata per designare queste operazioni nel mondo anglosassone dove il rapporto tra l'interesse del popolo, dello Stato e la guerra è diretto e assolutamente approvato e condiviso dalla stragrande maggioranza di quelle società. Altre *audience* richiedono terminologie addirittura più aggressive come «assassini mirati» o al contrario più annacquate come, per esempio nel caso dell'Italia, «esecuzioni mirate»<sup>46</sup>. Lo stesso dicasi per l'operazione “speciale” russa lanciata da Putin per “denazificare” l'Ucraina. In quest'ottica si rileva che «il Dipartimento di Stato USA ha anche cercato di convincere il pubblico più ampio che le uccisioni mirate sono una risposta legittima ai mali del terrorismo globale»<sup>47</sup>.

Da un punto di vista prettamente giuridico, del diritto naturale, «le uccisioni mirate sono inquietanti perché, per definizione, colpiscono le persone in contesti che non rientrano nel regno tradizionalmente coperto dalla tradizione di “guerra giusta” e dai dettami del diritto internazionale»<sup>48</sup>.

Si inquadri a questo punto, giuridicamente, la regina delle uccisioni mirate, l'operazione *Neptune Spear*. Il 02 maggio 2011, in una cittadina di provincia pakistana fino ad allora sconosciuta al mondo, Abbottabad, dalle ore 2 circa del mattino atterravano (uno in realtà si schiantava urtando un traliccio della luce) due elicotteri invisibili della marina degli Stati Uniti d'America con a bordo organici del Team Six dei Navy Seals e dello Special Operation Group della Cia che davano l'assalto a un casolare anonimo e fortificato a ridosso della locale accademia di polizia. Sempre in un'area del territorio pakistano, pochi minuti di volo distante dal sito obiettivo atterrava un elicottero Chinook con a bordo il

<sup>45</sup> J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, cit., p. 140.

<sup>46</sup> P. DI MOTOLI, *Le esecuzioni mirate: i casi di Israele e Stati Uniti*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

<sup>47</sup> J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, cit., p. 140.

<sup>48</sup> Ivi, p. 140.





grosso della forza d'assalto. In tutto erano entrati in Pakistan senza autorizzazione tre vettori militari a pala rotante, un commando di 79 uomini e un cane particolarmente aggressivo. Tantomeno i pakistani avevano autorizzato i militari americani a commettere una strage, 5 morti tra cui il nemico pubblico numero uno e capo indiscusso di Al-Qaida Osama bin Laden, e il sequestro di ben 17 tra amici e familiari del terrorista. Nell'azione rimaneva gravemente ferito anche un minore.

Dunque, come avvenuto in Siria nella primavera 2018, le operazioni si svolgono a sorpresa, senza alcuna formale dichiarazione di guerra consegnata da ambasciatori a governi o viceversa, senza alcuna autorizzazione a operare entro i confini di Stati esteri con cui gli Stati Uniti non sono in guerra, come lo Yemen o, appunto, il Pakistan.

Secondo Weber, uno Stato è un'organizzazione che ha il monopolio sull'uso della forza nel proprio territorio<sup>49</sup>. Questa definizione politica dello stato alimenta una visione di sovranità secondo cui, in effetti, nessuno stato o attore privato è autorizzato a fare uso di forza sul territorio di un altro Stato. Nel caso di uccisioni mirate, il governo dello Yemen o del Pakistan può autorizzare segretamente gli Stati Uniti a colpire nel suo territorio, tuttavia, dal punto di vista della sovranità, bisogna differenziare un governo dallo Stato, rendendo tale pratica comunque illegittima dal punto di vista dei popoli.

L'aberrazione del diritto. prima ancora che della tradizione e della cavalleria, ha trasformato rapidamente la pratica del mestiere delle armi e sta cambiando altresì i suoi valori. La prevenzione è diventata una delle principali giustificazioni dell'intervento militare e, più in generale, dell'uso della forza.

Se, come visto, vi è una sistematica violazione del diritto nel dichiarare la guerra e nel praticarla dalle grandi potenze anche gli attori militarmente più deboli di quello che è il conflitto asimmetrico contemporaneo, hanno conformato la loro azione al medesimo principio di violazione del diritto, essendo prevalente l'odio per il nemico e la pratica della violenza per il semplice fatto che non vi è

<sup>49</sup> Cfr. T. PARSONS, *Max Weber and the contemporary political crisis*, in «The Review of Politics», vol. 4, n. 2, 1942, pp. 155-172.



alcun settore della società da tutelare dalla stessa. «Nel ventunesimo secolo, gli ostaggi non vengono trattati umanamente, e non servono più come mezzo per trovare accordi nei conflitti tra coloro che rapiscono soldati e civili e quei paesi da cui provengono i rapiti»<sup>50</sup>. Sia le uccisioni mirate che le prese di ostaggi hanno una forte «dimensione punitiva e sono probabilmente motivate dalla vendetta»<sup>51</sup> quando non configurano meri reati mossi dal lucro. Una conferma di ciò la si ha dall'uccisione, il 20 agosto 2022, in pieno territorio russo, di Darya Dugina, figlia dell'intellettuale Aleksandr Dugin, definito dai *media* occidentali come l'ideologo di Putin, ma comunque non certo un obiettivo strategico. La giovane donna sarebbe stata colpita in luogo del padre, da parte di un agente ucraino, riconducibile, secondo lo FSB, al battaglione Azov. Un attacco terroristico in piena regola, dall'alto valore simbolico, una sorta di vendetta, più che un'azione strategica di portata militare. Narrato in occidente anche come un possibile stratagemma sanguinoso dell'Intelligence russa per animare l'opinione pubblica interna forse fiaccata dai troppi caduti.

#### 4. Conclusione

Il lungo ragionamento sin qui esposto, a metà tra strada tra la riflessione sociologica e quella giuridico-politologica, dimostra come vi sia una concreta possibilità che il confronto per la libertà in Ucraina possa sconfinare se non in una terza guerra mondiale, di portata inimmaginabile, in un conflitto diffuso per lo più ibrido e occulto capace di sfruttare anche le forme più abiette di scontro come quella terroristica. Una simile prospettiva non può non animare il dibattito interno delle democrazie contemporanee la cui forma di governo, ispirata, almeno etimologicamente, alla volontà del popolo non può ignorare come esso venga esposto tragicamente alla barbarie dalle élite che muovono guerra a loro dire nel tentativo di proteggere gli interessi del popolo di riferimento.

<sup>50</sup> J.C. TORPEY, D. JACOBSON (eds.), *Transformations of Warfare in the Contemporary World*, cit., p. 143.

<sup>51</sup> Ivi, p. 144.



Si è visto quanto la logica dell'azione terroristica non sarebbe nuova nella pratica militare, passata (si pensi alla strategia della tensione) e presente (si pensi all'uccisione di Daryna Dugina), e quanto essa sia aderente, in termini di assoluta illegalità, alla più diffuse pratiche belliche nell'ambito delle operazioni TIER 1<sup>52</sup> dei principali paesi della NATO.

Per tale ragione appare del tutto verosimile immaginare una rediviva stagione del terrore in Europa, simile a quanto già avvenuto nei così detti anni di piombo, ove USA e URSS sfruttarono il dissenso giovanile per un confronto armato clandestino in quei paesi dal valore strategico come Italia e Germania ma non solo. Ecco che in quest'ottica chi volesse approfittare dell'odio verso l'Occidente di certi circuiti criminali, del rientro in Europa di migliaia di *foreign fighter* con considerevole esperienza di combattimento, maturata nei più disparati teatri, dall'Asia, al Medio Oriente all'Africa, detentori di una motivazione granitica, legata a profondi processi di radicalizzazione, e odio cogente, avendo magari perso in quei teatri fraterni amici di una vita e congiunti, troverebbe sicuramente un impianto ben più pronto all'azione di quello che offrivano le università e le fabbriche degli anni '70.

La possibilità che il conflitto sfoci in un duraturo stato di insicurezza per le popolazioni civili anche al di là dei confini territoriali dei contendenti nella disputa tra Ucraina e Russia, configura una cogente minaccia per tutti quei Paesi già coinvolti dalle conseguenze della guerra attraverso delle inattese battute d'arresto alle loro economie, con l'apertura di una crisi energetica senza precedenti dal secondo conflitto mondiale<sup>53</sup> che non potrà che avere delle ulteriori derivate. Ma ancor più la scomparsa *de facto*, trasversalmente accettata da tutti gli attori "dominanti", di

<sup>52</sup> La classificazione delle forze speciali e per operazioni speciali avviene secondo tre modelli di riferimento: TIER 1, riferito alle capacità di condotta di operazioni sotto copertura oltre linee nemiche con perdurante capacità di permanenza in clandestinità ed elevati livelli offensivi e di autonomia, spendibili in azioni di comando, incursione sabotaggio nell'ambito di operazioni simmetriche, asimmetriche ed ibride; TIER 2, forze con capacità di supporto delle forze TIER 1 sia tattico che logistico, capaci di operazioni di soccorso ed esfiltrazione degli assetti avanzati, altamente qualificate per il confronto sia simmetrico che asimmetrico; TIER 3, forze altamente qualificate nell'ambito delle operazioni simmetriche e di confronto diretto col nemico.

<sup>53</sup> T.G. BENTON, A. FROGGATT *et al.*. *The Ukraine war and threats to food and energy security*, in *Chatham House - International Affairs Think Tank*, 12 aprile 2022, <https://www.chathamhouse.org/>.



qualsiasi forma di aderenza al diritto internazionale e di guerra, volto ad arginare il dilagare della violenza tra le popolazioni inermi, espresse per lo più dai civili ma anche dai militari fatti prigionieri, rappresenta un'ancora peggiore minaccia, specie con all'orizzonte la possibilità di un confronto atomico tra più potenze. Senza rispetto per il diritto non può esserci conservazione della specie!

È pertanto questa la vera sfida, da un lato le Intelligence occidentali, devono saper individuare i terminali nei territori di competenza di un network oramai capillare e molto pericoloso di soggetti preparati alla guerra, *foreign fighter* di ritorno tanto dai teatri asiatici e mediorientali quanto dal fronte del Donbass, oggi divenuto il fronte ucraino, siano essi islamisti, neonazisti, marxisti-leninisti o anarco-insurrezionalisti, rendendo difficoltoso per le agenzie di spionaggio antagoniste la possibilità di connettersi con costoro e offrire ciò di cui questi hanno bisogno: logistica, strumenti e TTP<sup>54</sup> avanzate. Al pari però deve ritornare centrale lo sforzo diplomatico nel ricondurre le azioni militari entro i confini, internazionalmente condivisi, di un impianto normativo volto a regolare la guerra, e di fronte al quale nessuno può prescindere in virtù neppure della vittoria, missione questa decisamente più complessa della prima.

Un'attività, nell'uno e nell'altro caso, che come si è fatto rapidamente cenno nel corso del presente contenuto, metta al centro l'uomo e il confronto con l'alterità al di là delle ideologie, della tecnologia e dei neo-nazionalismi. È forse questo lo sforzo maggiore demandato alle scienze sociali, la definizione di un "bene" e di un "male" che sia attinente prima di tutto alla conservazione dell'Umanità, relegando, forse per la prima volta nella storia, il terrorismo a semplice espressione criminale e riconducendo la pratica bellica entro un impianto di regole condivise da cui nessuno possa dirsi estraneo.

<sup>54</sup> *Tactical Technical Procedures.*